



Il sistema preventivo di Don Bosco è relazione

Don Bosco aveva intuito in pieno il valore della realtà comunicativa e nell'Oratorio di Valdocco, da lui gestito in prima persona, impostò relazioni, a dir poco "ottimali" con tutte le caratteristiche della relazione di aiuto. I testimoni di allora ci tramandano una visione (forse un poco idealizzata) che oggi potremmo dire "da manuale pedagogico: nell'Oratorio si viveva una relazione certamente intensa, di colorito affettivo, molto partecipata dagli allievi, imperniata sulle grandi abilità comunicative della santità di Don Bosco. Anzi possiamo dire che l'essenza del suo stesso *Sistema Preventivo* poggiò sopra questo meccanismo psicologico di coinvolgimento affettivo con i ragazzi, in vista di sostegno per il superamento delle loro difficoltà e in vista di trovare il percorso corretto verso una crescita umana e cristiana. La *Lettera da Roma* del 1884 ricostruisce quel clima e sottolinea bene la qualità della relazione educativa che Don Bosco aveva nei primi anni di Valdocco, e che voleva anche nei suoi collaboratori:

" (...)Allora Valfré mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e con la statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva giocare. Qui si gioca alla rana, là a barrarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza.

Io ero incantato a questo spettacolo, e Valfré mi disse: - *Veda*, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. È questo che apre i cuori, e i giovani manifestano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati".

Sembra che Don Bosco avesse tutte le caratteristiche del grande "comunicatore", dell'uomo di successo che avrebbe potuto ottenere risultati brillanti in ogni campo del sociale. Egli si cimentò con l'impresa educativa (la "difficile arte di educare") e con i giovani riuscì "vincente", accettato quasi fosse uno di loro, perché ebbe un

ascendente particolare, che gli permise di entrare nel loro mondo col ruolo di *padre, amico, maestro, benefattore*... L'essenza della sua straordinaria relazione – lo confessa egli stesso – stava nell'affetto vero, sentito e caloroso (vero e proprio amore) che ogni giovane sperimentava accanto a lui e che, a sua volta, era quasi costretto a ricambiare. La riflessione forse tardiva di questa sua modalità educativa lo ha portato a formulare in modo un poco semplicistico una sua "teoria", riassumibile nello slogan pedagogico: "che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati".

Lo slogan in sé è vecchio come il mondo. E già Dante lo aveva espresso nel famoso verso legato alle tristi vicende di Paolo e Francesca: "Amor ch'a nullo amato amar perdona..." (Inf V, 103)

Molti prima di Don Bosco avevano intuito che la dinamica dell'amore (che oltre il resto è proclamata dal Vangelo) era la dinamica per eccellenza in campo umano, e da sempre tutti hanno usato l'amore per ricambiare affetti e rendere stabili relazioni. L'originalità di Don Bosco fu di applicarla ai ragazzi affidati a lui dalla Divina Provvidenza, incapaci di rimanere al passo con la loro crescita senza un intervento amoroso, bisognosi di tutto. Egli utilizzò la relazione come vero supplemento di amore parentale, allo scopo di aiutarli a rimettersi in movimento.

Don Bosco, sacerdote celibe, pieno di amore verso Dio, utilizzò l'amore in modo *professionale* per relazionarsi con ogni categoria di ragazzi (e giovani): in vista della catechesi, per il recupero di disadattati, per avviare allo studio, per migliorare il settore dell'apprendimento, per la ricerca di itinerari vocazionali... Egli usò la relazione in tutte queste specifiche accezioni.

tratto da Umberto Fontana

Relazione, segreto di ogni educazione

Ed. Elledici, Leumann (To), 2000, pagine 142

Riproduzione riservata